

L'uomo della domenica

Maiellaro, il Maradona dei poveri, a Bari ora è un simbolo «Dicevano che ero matto e inaffidabile, se non me ne fossi fregato le critiche m'avrebbero distrutto. Sono del Sud e ho sempre giocato qui: so che cosa significa il razzismo...»

Genio e regulatezza dell'eterno ribelle

Pietro Maiellaro, 27 anni, una carriera spesa tutta sui campi del Sud fra Avellino, Palermo, Taranto e Bari con la sola eccezione di una stagione a Varese. Storia di un calciatore considerato per anni «matto, inaffidabile ma di gran classe», che oggi, trovato l'equilibrio, è capitano del Bari e «bandiera» della squadra. I tifosi si identificano in lui per sperare in un'impresa impossibile: con la Juventus.

DAL NOSTRO INVIATO
FRANCESCO ZUCCHINI

■ BARI. Per raccontare e raccontarsi, nel giorno in cui dal Nord arrivano i grandi campioni della Juve straceland ogni record d'incasso, Pietro Maiellaro usa parole semplici: dove i discorsi si arenano, incapace di quelle espressioni paludate e triste consuetudine di quasi tutti i calciatori, rimedia da par suo con un'immagine colorita o una semplice occhiata. «Se non me ne fossi fregato, le critiche feroci mi avrebbero distrutto», oggi che Maiellaro è capitano del Bari e gran parte dei tifosi si identifica in lui, bandiera pugliese di Lucera, quel suo passato difficile che a qualcuno sembrò senza soluzione può considerarsi in gran parte archiviato. Sorprendente rivisitazione di Maradona, nei tratti del volto e nel «mito» che attorniò la conduzione a portare l'identica capigliatura e perfino l'occhiello (la maglia numero 10 era già stata acquistata sul campo), Maiellaro conti-

nua a definirsi «uno spirito libero» che ha rifiutato la regola del «calciatore sposato a vent'anni», scegliendo via via scapole impudenti, strade più gratificanti ma meno comode per la carriera. Fuori da ogni convenzione, fino a un anno fa guidava tranquillo l'automobile di pur-essendo sprovvisto di patente «giurando a vigili e carabinieri che mi sarei messo in regola al più presto». La storia di Maiellaro è quella di un figlio del Sud che, messa la testa a posto, in quella stessa Italia tradotta nel pallone ha finito per imporsi e diventare simbolo di non poco conto: il suo ricordo è anche ricordo di un clima di famiglia che il papà di toccare con mano «sei fratelli, stipati in una casetta sempre troppo piccola», e in cui riaffiora il profilo del papà che «per trent'anni lavorò in condizioni disagiate all'interno di un mattatoio, ogni giorno al suo posto per farci tirare meno la cinghia». «Finite le scuole

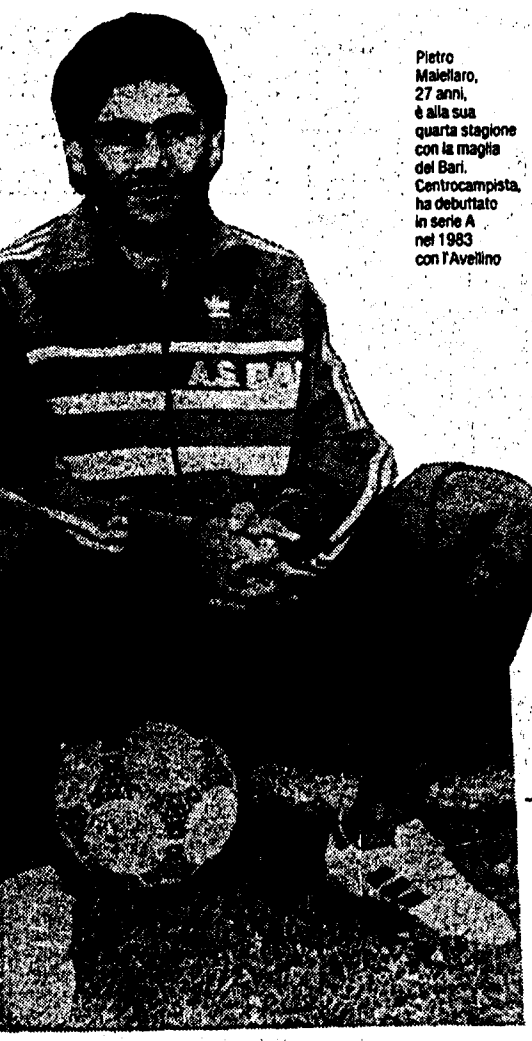
medie, tentai col calcio: al primo provino con il Lucera, la squadra del paese, arrivai subito in ritardo. Ma in campo mi bastò quel quarto d'ora finale per convincere gli osservatori: quei quindici minuti furono la prima svolta della mia vita». «La seconda, un anno dopo: altro provino per l'Avellino, ci fanno aspettare in maglietta e pantaloncini più di un'ora al freddo, fino a quando su una enorme Mercedes nera arriva Sibilla, dell'Avellino padre-padrone. «Portatemi quel ragazzo - disse al termine indicandomi - ma ditegli di tagliarsi i capelli perché mi sembra uno zingaro. Comunque, era fatta». I flash della memoria richiamano volti di capi che, malgrado tutto, gli insegnarono ad essere migliore. «Al Varese, con Facetti, specie all'inizio fu un dramma. Un giorno mi addormentai mentre lui spiega gli schemi alla lavagna. Mi mandò in tribuna per tre settimane». Avanti pure: di nuovo Avellino, poi Palermo, Taranto e Bari, saltando allenamenti proprio come Diego - «e la gente a dire che in campo non bagnavo di sudore neppure la maglietta». La terza svolta arriva con Salvemini, a Bari. «Duro, si raccomandò: voglio che diventi grande, è ora, tu diventerai l'esempio per gli altri. E prendi quella maledetta patente». Forse, proprio da quel gior-

no cominciai a cambiare». Oggi che l'etichetta di scansafatiche non c'è più e taluni lo inseriscono fra i tre migliori tre quarti del campionato con Baggio e Mancini, Maiellaro al sente spalle grosse per fare una personale accusa, lui vittima fra le tante del razzismo domenicale da stadio. «Con l'Avellino ci davano del «terremotato», col Palermo del «mafioso», col Taranto dei «terroni». Ho una vita di insulti alle spalle e ora col Bari come minimo siamo i «raccomandati di Martorese». Quel che è peggio, gli insulti non arrivano solo dai tifosi, ma pure da certi giocatori del Nord, sul campo. Io non li rivedo a perdonare e quando li rivedo qui, nel nostro stadio di Bari, la tentazione di fargliela pagare è grande». Con la Juve, oggi, «sarà una battaglia, senza mezze misure, come quando si vince o si retrocede», arringa Maiellaro imitando magari inconsapevolmente l'esempio-Maradona, ma rifiutando allo stesso tempo il duello con Baggio, «uno che è arrivato perché è bravissimo ma anche perché ha capito molte cose anche perché, a differenza di me. Come lui, in un club da scudetto lo forse non arriverò mai. Ma, a parte i rimpianti, a Bari mi resta il piacere di essere considerato un simbolo, una bandiera». Magari dagli stessi che ieri non credevano in lui.

Con Schillaci incasso record e bagarini denunciati

DAL NOSTRO INVIATO

■ BARI. «È una partita piena di rischi. Ma se vogliamo dimostrare di essere una squadra in lotta seriamente per lo scudetto, non possiamo lasciar punti per strada. Viceversa, saremo degli stupidi». Stefano Tacconi «carica» la Juventus nel giorno delle grandi assenze: se da parte barese mancheranno Joao Paulo, Raducioiu, Cucchi e Loseto, cioè mezza squadra, i bianconeri non potranno contare su Casiraghi e gli squallidi Di Camo e Julio Cesar. Malgrado rilancia Bonetti proteggendolo dalle critiche: «Ha giocato male solo quando l'intera squadra non girava. Nel



Pietro Maiellaro, 27 anni, è alla sua quarta stagione con la maglia del Bari. Centrocampista, ha debuttato in serie A nel 1983 con l'Avellino.

Cecchi Gori, cinema e calcio Il presidente all'università «Con la Fiorentina perdo 8 miliardi ma mi conviene»

■ FIRENZE. «Anche se a gestire una società come la Fiorentina perdo otto miliardi l'anno la popolarità che dà il calcio è nettamente superiore a quello che offre il mondo del cinema». Questa una delle tante risposte di Mario Cecchi Gori agli oltre cento universitari presenti ieri mattina nell'Aula magna della facoltà di Economia e commercio. Il presidente della Fiorentina ha tenuto una lezione sulla differenza fra la gestione di una società di calcio e una casa di produzione cinematografica come la sua che vanta un fatturato di cinquecento miliardi l'anno. A proposito di popolarità Cecchi Gori ha raccontato il suo primo incontro con il sindaco di Firenze: «Mi sono presentato nell'anticamera del primo cittadino e ho trovato il personale di servizio schierato. Si accomodi onorevole, mi hanno detto, il sindaco l'aspetta». Parlando della conduzione della Fiorentina il produttore cinematografico ha dichiarato: «I soldi che la società incassa dagli abbonamenti e dalla vendita dei biglietti non bastano per coprire le spese vive. Quello che maggiormente incide sul bilancio è la voce gio-

icatori (tredici miliardi lordi, n.d.r.). Se vogliamo evitare un crack finanziario dovremo trovare il verso di dare meno soldi ai giocatori. Non c'è rapporto fra il calcio e il cinema». Alla domanda sui motivi del licenziamento del ds Nardino Pavesi e dei suoi collaboratori Orlandini, Pruzzo e Biagiotti, il presidente viola ha così risposto: «Quando si acquista una casa la prima cosa da fare è quella di imbiancare le stanze. Ogni parete va ripulita, va intonacata. Mi chiedete chi sarà il nuovo direttore sportivo? Con Moreno Roggi mi auguro di poter lavorare nel futuro. La Fiorentina non poteva aspettare un anno, il tempo che occorre a Roggi (che fa il produttore) per sistemare le sue cose. Il nome del nuovo ds è sulla bocca di tutti (Luciano Moggi n.d.r.) ma chi assumerà questo delicato incarico lo renderemo ufficiale fra una decina di giorni». Cecchi Gori ha anche affrontato il problema riguardante il settore giovanile: «Il settore giovanile va incrementato, deve diventare il serbatoio della prima squadra. Per renderlo più efficace stiamo lavorando per la realizzazione di un centro sportivo a Bagno a Ripoli».

SPORT IN TV E ALLA RADIO

Raiuno. 14.20, 15.20, 16.20 Notizie sportive; 18.10 90° minuti; 22.15 La domenica sportiva.
Raiuno. 18.00 TG2 Studio Stadio: Automobilismo, da Monza, 13° Rally dell'Autodromo; 18.30 Calcio, sintesi di due partite di A.; 20.00 TG2 Domenica Sport.
Raiuno. 18.35 TG3 Domenica gol; 19.45 Sport Regione; 23.40 Rai regione: calcio.
Italia 1. 10.30 Usa Sport; 12.20 Guida al campionato; 13.00 Grand Prix; 21.00 Pressing; 22.30 Mai dire gol.
Retequattro. 9.30 Il grande golf.
TMC. 12.15 Domenica Montecarlo; 20.30 Galagol.
Tele +2. 12.30 Tennis, replica dell'ATP Tour; 13.30 Spettacolo; domenica: 17.00 Tennis, replica della finale del Torneo VITA dalla California; 18.00 Superwrestling; 19.00 Bording; 20.00 Fish Eye; 22.15 Eurogol; Torneo Dunhill Cup di St. Andrews; 1.00 Fish Eye, replica.
Radiouno. 14.25 Tutto il calcio minuto per minuto; 16.30 Domenica sport; 18.20 GR1 Sport; Tuttobasket.
Radiodue. 12.00 GR2 Anteprima sport.

Infer-Napoli si specchia nella finale mondiale di quattro mesi. Brehme Matthaeus e Klinsmann ritrovano Maradona dopo quella notte in lacrime

Testimoni di un declino



Diego Maradona



Jürgen Klinsmann

Doppio colpo per Bigon Diego s'allena e giocherà Torna Renica a tempo pieno

■ MILANO. Maradona si è messo nella parte del giocatore normale: ha sostenuto un regolare allenamento con i compagni. A San Siro, gioca. Si è allenato, facendo finta di niente, sul prato del Centro-Paradiso. Uno come gli altri, per Bigon. «È questa la notizia che il Napoli si porta dietro parlando per Milano, dove la squadra è sbarcata semi-clandestinamente all'aeroporto della Malpensa, deplorando quasi tutti i giornalisti che l'aspettavano al varco di Linate. Quei pochi dotati di capacità divinatorie non hanno comunque avuto miglior sorte: il Genio ha tenuto la bocca chiusa ma è riuscito a far sapere che è pronto per il prato (si fa per dire) di San Siro. In altri tempi sarebbe stata una buona notizia, probabilmente è solo una piccola notizia, piccola come il suo protagonista: Maradona. Sul fenomeno si è espresso, nel modo più sintetico possibile, Bigon.

«Mi sembra che sia in discrete condizioni. Commenta il tecnico-spettatore in una sua buona prestazione». Maradona non è però il solo a destare sensazione, per una ritorno da titolare: c'è anche Renica, il libero, praticamente torna dopo un tempo immemorabile. «Negli ultimi mesi, Renica ha giocato spezzoni di partita, brutti anche. L'ultima presenza, a Parma, poco tempo fa: sbagliò moltissimo. «È un Napoli d'emergenza, soprattutto in difesa-puntualizza Bigon - Cio ed ha costretto al recupero affrettato di Renica». Contro l'inter mancherà De Napoli, Fracini e Ferrara, che è squalificato. Bigon ha uomini abbastanza contati, due che rientrano dopo sordide diverse ma ugualmente spiacevoli, e tutto questo in una clima pesante. Società in difficoltà. Moggi con quel suo biglietto ferroviario in sospeso per Firenze. Ferlaino che sta decidendo cosa fare.

Matthaeus aspetta oggi al Meazza Maradona, per un revival mondiale. I tre tedeschi, compreso Brehme, che resterà ancora a riposo, parlano del fuoriclasse argentino, protagonista in questi ultimi tempi di atteggiamenti provocatori nei confronti del Napoli. «Non credo che si tratti di una questione di soldi», dice Matthaeus. «C'è qualcosa di grosso che tormenta l'asso argentino», precisa Klinsmann.

PIER AUGUSTO STAGI

■ MILANO. Buon umore e ottimismo regnano sovrani alla Pinetina. La vittoria nel derby, a seguito delle squallenti prestazioni contro il Parma in campionato e con l'Aston Villa in coppa Uefa, ha segnato la svolta. Nessuno però si fida del Napoli «malaticcio» di Bigon, ad incominciare da Matthaeus che rinvierà Diego Maradona dopo quattro mesi dalla finale mondiale di Roma. «Un Napoli ferito è ancora più pericoloso e un Maradona sotto esame non è certo piacevole». Matthaeus parla del suo rivale, sconfitto nella finalissima di Roma, come di un fuoriclasse indiscutibile. «Non credo che Diego stia facendo le «bizzie» solo per andarsene via dall'Italia dopo le offerte allestite dal giapponese (23 miliardi)», dice il regista nerazzurro. «C'è qualcosa di più grosso che lo tormenta». Un Maradona in campo costituisce una garanzia in più per il Napoli ma anche un problema maggiore per l'Inter? «Maradona, ormai è sinonimo di spettacolo, ma dovrà anche lui adeguarsi alle sabbie mobili del Meazza», dice Matthaeus. «In ogni caso battere il Napoli con Maradona in campo sarà ancora più stimolante. Ma lei, un giocatore come Maradona, lo vorrebbe nella sua squadra? «Ho già giocato al suo fianco e mi sono trovato benissimo, sia in campo che fuori. Come uomo è simpaticissimo, come giocatore è entusiasmante. Se Pellegrini decidesse un giorno di comprarlo, sarei il primo ad esserne felice». Lothar Matthaeus non condivide certi atteggiamenti dell'argentino ma non rinuncia a difenderlo, come fa Klinsmann. «Maradona non sarà tutto ma per il Napoli è molto», dice. «Con lui hanno vinto scudetti e coppa. Ora

questo suo difficile momento condizionato tutta la squadra ma non credo si tratti di un semplice capriccio, piuttosto di problemi che vanno al di là della squadra e forse del calcio». Klinsmann ricorda la notte dell'8 luglio, quando la Germania salì sul tetto del mondo, mentre il «divino» Maradona versava lacrime amare. «Quella notte non mi accorsi che Diego, preso ingiustamente di mira dal pubblico di Roma, stesse vivendo il suo personale dramma di calciatore. Solo il giorno dopo, nel rivedere le immagini registrate, compresi il suo dramma e provai un senso di rabbia per quell'inciviltà che stava lesendo il più grande giocatore del mondo». Anche Brehme non crede che si tratti di una questione di soldi: «Certo, ventitré miliardi sono proprio una bella «sommetta», ma andare in Giappone sarebbe come accettare di giocare nell'oratorio di Tradate». In ogni caso, il tedesco non sarà della partita. L'ultimo test di ieri mattina non ha convinto né il giocatore tedesco, né Trapattori che conta di recuperare contro il Partizan. «Spero di rientrare mercoledì: contro il Napoli occorre gente che sia al cento per cento della condizione: non postlaro-permetterci di commettere passi falsi». Se il «caso» Maradona è sempre più avvolto nel mistero, anche Trapattori gioca a fare il misterioso. Chi curerà il «pibe de oro»? Sembra se ne occuperà Paganin che ha tenuto a precisare: «Ho curato una volta solo Maradona, lo scorso anno a Udine. Terminò zero a zero e un giornalista di Napoli assegnò a Maradona un bel tre in pagella». Come precedente non è niente male.

SOLO DAL 26 NOVEMBRE AL 1 DICEMBRE SCONTO DEL

20%

SULL'ABBIGLIAMENTO UOMO.

Settimana fantastica alla Upim! C'è lo sconto del 20% per chi acquista almeno due articoli di abbigliamento esterno uomo.

upim
Gruppo Rinascente